



IL FASCISMO DI RAMIRO LEDESMA. TRA IL MITO DELLA RIVOLUZIONE NAZIONALE E L'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO CONTRORIVOLUZIONARIO

Ferran Gallego

Tra i fondatori del fascismo spagnolo, Ramiro Ledesma vanta una particolare specificità: quella di essere stato il primo e più preparato ideologo del nazionalsindacalismo. Ma è stato anche la persona che meglio ha compreso la dimensione del fascismo internazionale come proposta politica moderna, mentre si produceva la crisi dello Stato liberale nel periodo interbellico. Ernesto Giménez Caballero è stato considerato il più qualificato interprete della voracità estetica e avanguardista con cui il fascismo ha saputo presentarsi dopo la Grande guerra; Onésimo Redondo Ortega, il più legato a radici di origine cattolica, popolare e provinciale che hanno contribuito a modellare il nazionalsindacalismo; José Antonio Primo de Rivera, il *caudillo* carismatico, in possesso di una poderosa capacità oratoria, autore della sintesi fra tradizione e rivoluzione, fra religiosità e milizia, fra nazionalismo e impero, la persona che avrebbe permesso l'egemonia dello stile falangista nella costruzione del “nuovo Stato”. Nella comparazione con questi dirigenti che hanno contribuito alla fondazione del nazionalsindacalismo, a Ledesma mancano il fascino personale di Primo de Rivera, l'immaginazione letteraria di Giménez Caballero o l'esperienza pubblica e il radicamento locale di Onésimo Redondo. Tali carenze si compensano — più nell'analisi storiografica e nella lealtà dei suoi ammiratori dopo la Guerra civile che nello scarso successo della sua carriera personale — con il riconoscimento della sua preparazione teorica e della sua indubbia percezione della natura rivoluzionaria, giovanile, di massa, totalitaria e violenta del fascismo europeo, del quale Ledesma stesso diede la migliore definizione tra i primi *caudillos* in Spagna¹.

1. La maggior parte delle biografie di questi dirigenti pubblicate sino a ora insiste su

A questa prima considerazione, accettata praticamente all'unanimità dagli storici, si aggiunge anche il prestigio personale che Ramiro Ledesma ha occupato nella tradizione politica e nell'immaginario sentimentale del neofascismo e dei cosiddetti movimenti "nazional-rivoluzionari", soprattutto a partire dalla rinascita di queste tendenze negli anni Sessanta del secolo scorso. Il silenzio creato dal franchismo intorno al ricordo di Ledesma Ramos permise infatti una rivendicazione proporzionale al suo ostracismo. Rivendicazione che, naturalmente, presentava l'immagine mitizzata di un rivoluzionario puro, lontano da ogni compromesso con chi snaturò i propositi originari del nazionalsindacalismo, relegato negli ultimi mesi della sua esistenza a una solitudine politica che non lo risparmiò dal medesimo sacrificio di coloro che si erano dati anima e corpo a quel progetto iniziale ormai sfigurato. Le opere complete di Ledesma non vennero mai pubblicate dal regime franchista, la sua immagine non fu commemorata negli spazi simbolici della liturgia funeraria falangista — o mai, ovviamente, in proporzione all'importanza della sua partecipazione nella fondazione del fascismo spagnolo — e la sua eredità sopravvisse solo negli scritti di un ridotto gruppo di amici e commilitoni della prima ora².

questa distinzione. Si vedano, ad esempio, L. Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, CLUEB, 2002; E. Selva, *Ernesto Gimeénez Caballero. Entre la vanguardia y el fascismo*, Valencia, Pre.Textos, 2000 e J. Gil Pecharromán, *José Antonio Primo de Rivera. Retrato de un visionario*, Madrid, Temas de Hoy, 1996. Con qualche sfumatura si sostiene anche nella tesi dottorale (inedita) di M. Tomasoni, *Onésimo Redondo Ortega. Vida, obra y pensamiento de un sindicalista nacional (1905-1936)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2014. Tali sfumature sono presenti anche in F. Gallego, *Ramiro Ledesma Ramos y el fascismo español*, Madrid, Síntesis, 2005, e soprattutto Id., *El evangelio fascista. La formación de la cultura política del franquismo*, Barcelona, Crítica, 2014, pp. 271-334. Si vedano anche le edizioni dei due libri politici di Ledesma: *Discurso a las juventudes de España*, introduzione, edizione e note di P.C. González Cuevas, Madrid, Biblioteca Nueva, 2003, e *¿Fascismo en España?*, edizione critica di R. Muñoz Bolaños, Málaga, SEPHA, 2013.

2. Un'evidente dimostrazione della rivendicazione neofascista in E. Norling, *Las JONS revolucionarias*, Molins de Rei, Ediciones Nueva República, 2002, nella cui valutazione del gruppo dirigente delle JONS si trova un giudizio ancor più generoso della sua tempra rivoluzionaria. Gli amici di Ledesma Ramos a cui faccio riferimento sono Juan Aparicio, curatore di un'antologia de "La Conquista del Estado" e di un'altra della rivista "JONS", pubblicate entrambe dalla Editora Nacional di Madrid nel 1939; Santiago Montero Díaz, prolifico storico e saggista, autore della presentazione della terza edizione del *Discurso a las juventudes de España*, Madrid, Ediciones FE, 1939, e soprattutto di una lucida analisi dell'evoluzione politica di Ledesma nella presentazione degli *Escritos filosóficos*, Madrid, Sobrinos de la Sucesora de Minuesa de los Ríos, 1941, che poi si ripubblicò in *Ramiro Ledesma Ramos*, Madrid, Círculo Cultural Ledesma Ramos, 1962. Un terzo amico, Emiliano Aguado, dedicò due saggi molto celebrativi a Ledesma: *Ramiro Ledesma, fundador de las JONS*, Madrid, Ediciones de la Vicesecretaría de Educación

In ogni caso, l'imbarazzo che potevano provocare all'interno del consolidato regime franchista alcune delle affermazioni di Ledesma — per esempio, la riflessione sulla violenza, il radicale ed evidente totalitarismo o la contrarietà ad accettare il forte cattolicesimo della maggior parte dei fondatori del nazionalsindacalismo — si può compensare con elementi organici per fare del fondatore delle *Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista* (JONS) il rappresentante di una corrente di “sinistra” del fascismo spagnolo, identificata con poco rigore con le tendenze di dissidenza del fascismo europeo. La diversità delle posizioni difese dai nazional-bolscevichi, dai fratelli Strasser o dai nuclei più estremisti del movimento mussoliniano ci permette a malapena di stabilire un campo coerente di fascismo “ultra-rivoluzionario”, con caratteri diversi da quello dominante nei movimenti e nei regimi di questo tipo. È molto difficile, inoltre, identificare le posizioni politiche di Ramiro Ledesma con una qualsiasi di queste differenti traiettorie. Si pensi, per fare un solo esempio molto significativo, alla condanna delle posizioni di Gregor Strasser poco dopo l'assassinio del dirigente nazionalsocialista nella purga dell'estate del 1934³, e al costante elogio, sulle pagine delle pubblicazioni dirette da Ledesma, ai settori maggioritari o ortodossi dei movimenti fascisti, senza che in esse ci fossero mai osservazioni degne di nota riguardo ai settori critici.

L'aspetto più interessante, quando si presta attenzione alle vicende di un individuo nelle dinamiche storiche, riguarda il suo grado di rappresentazione di una cultura e di un'organizzazione politica. Il fascismo di Ledesma risulta significativo non in quanto percorso eccezionale di un uomo controcorrente, paladino delle essenze minacciate da chi lo sconfisse nell'arena del pragmatismo e dell'opportunismo, ma per un motivo ben più interessante. Perché ci dimostra in che modo la difesa dell'identità rivoluzionaria fascista ha potuto convivere — e di fatto aveva bisogno di convivere — con una strategia politica e un'organizzazione destinate a creare un grande movimento controrivoluzionario, in cui i fascisti dovevano disporre dell'egemonia. Ci si potrebbe domandare, come suggerì uno dei suoi più ferventi ammiratori, se le condizioni in cui si instaurò il regime di Franco avessero molto a che fare con la solitaria e paziente posizione iniziale di un Ramiro Ledesma isolato, ma anche favorevole alla creazione di un movimento nazionale di massa per risolvere la crisi della Spagna in modo analogo a come si fece nella crisi europea degli anni Trenta e Quaranta⁴. O ancora, come spiegò con efficacia Santiago Monte-

Popular, 1942, e *Ramiro Ledesma en la crisis de España*, Madrid, Editora Nacional, 1942.

3. *Los sistemas fascistas*, in “JONS”, agosto 1934, n. 11, p. 191.

4. E. Aguado, *Ramiro Ledesma en la crisis...*, cit., pp. 15-17.

ro Díaz, se la continuità della linea politica sostenuta da Ledesma portasse alle posizioni difese dall'intellettuale galiziano nella sua affermazione di un'ortodossia nazionalsindacalista che non escludeva patti inevitabili, ma che sarebbe stata poco favorevole alle deviazioni politiche e, particolarmente, all'abbandono morale che visse il regime dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale⁵.

L'irruzione nella vita politica: all'ombra del grande evento

Gli esordi politici di Ramiro Ledesma hanno la parvenza di un'irruzione, un atto passionale provocato dalla situazione di emergenza in Spagna alla vigilia della proclamazione della Seconda Repubblica, il 14 aprile 1931. Il collaboratore de "La Gaceta Literaria" e della "Revista de Occidente", sempre attento ai contributi più innovativi del pensiero filosofico, non fu alieno alla vita pubblica e alle importanti dinamiche della realtà politica europea del primo dopoguerra come l'irruzione delle masse, la funzione dell'università o il dibattito sul ruolo della tecnica. Non fu nemmeno indifferente alle nuove correnti letterarie o artistiche, al fenomeno del cinema o a quella che, per lui, sarà la sterilità dell'avanguardia. La sua denuncia della fine dell'orizzonte aperto dalla generazione dell'immediato dopoguerra, considerata frivola e superficiale, condivideva le severe accuse contro gli uomini degli anni Venti lanciate da un nuovo gruppo di intellettuali che, alla maniera di Brasillach, considerava il 1930 come l'anno di rottura che annunciava l'entrata in scena di una gioventù disposta a imporre una nuova idea dell'efficacia politica messa al servizio della rigenerazione nazionale⁶. In ogni caso, nonostante questo indispensabile periodo di formazione, gli avvenimenti del 1931 ebbero un'importanza enorme. Perché si trattò di un atto di passione politica: la coincidenza di una crisi nazionale e la dedizione di Ramiro Ledesma alle

5. S. Montero Díaz, *Ramiro Ledesma...*, cit., pp. 37-39. Montero non accettò l'unificazione con *Falange Española* nel 1934 e accusò Ledesma di abbandonare i principi delle JONS; Ledesma Ramos riconobbe la giusta analisi, quasi profetica, di Montero Díaz nel momento della scissione del gennaio 1935. Ciononostante, Montero Díaz non prese parte alla fallimentare rifondazione delle JONS. Su Montero Díaz si veda X.M. Núñez Seixas, *La sombra del César. Santiago Montero Díaz, una biografía entre la nación y la revolución*, Granada, Comares, 2012 e il contributo contenuto in questo dossier.

6. P. Tame, *La mystique du fascisme dans l'oeuvre de Robert Brasillach*, Paris, Nouvelles Éditions Latines, 1986, pp. 157-159. Per le posizioni di Ledesma e dei suoi collaboratori nelle due riviste da lui fondate si veda F. Gallego, *La realidad y el deseo. Ramiro Ledesma Ramos en la genealogía del franquismo*, in Id., F. Morente (eds.), *Fascismo en España*, Barcelona, El Viejo Topo, 2005, pp. 253-447.

esigenze di un urgente *engagement* con l'attualità⁷. Nella decisione del passaggio all'azione rivoluzionaria ebbero un peso notevole sia le percezioni personali sia le condizioni di uno scenario favorevole al cambiamento, in cui sembravano esistere un grande spazio di manovra e infinite possibilità di trasformazione.

La pubblicazione del manifesto de *La Conquista del Estado* nel marzo del 1931 e dell'omonimo settimanale rispose alla volontà di far parte di un «grande avvenimento», che per questo piccolo gruppo di fascisti spagnoli ebbe risvolti morali, e di mobilitare le masse giovanili simili a quelli della Grande guerra. Però il continente europeo non si trovava nelle condizioni di ambiguità in cui fiorirono le proposte iniziali dei gruppi di ex combattenti nazionalisti. Il fascismo aveva già alle spalle una lunga esperienza di potere in Italia, mentre in Germania aveva superato la tappa di iniziale marginalità per convertirsi nell'asse attorno a cui costruire una convergenza antirepubblicana in cui il partito nazionalsocialista stava ottenendo la centralità organizzativa, al prezzo di un'evidente mutazione politica: il passaggio da un partito *völkisch* di radicalizzati attivisti urbani a un ampio movimento nazionale in grado di assorbire valori conservatori e proposte rivoluzionarie all'interno del mito della *Volksgemeinschaft*. Il primo gruppo fascista spagnolo degno di questo nome nacque molto più tardi rispetto ai Fasci di combattimento, ma fu coerente con la capacità di rappresentazione nazionale e di convertirsi in fenomeno di massa propria del fascismo immerso nella crisi degli anni Trenta. Questo primo gruppo si organizzò, ancora come nucleo di propaganda, nell'ambito della crisi nazionale che aveva contraddistinto la fondazione di movimenti simili in Europa. E assunse delle caratteristiche e un ruolo maggiori in quanto a influenza, quando le condizioni di fascistizzazione dei settori conservatori gli offrirono l'opportunità di esercitare una *leadership* integratrice. Nel 1931 il piccolo gruppo de *La Conquista del Estado* non nasceva quindi in ritardo, bensì in anticipo. Aveva davanti agli occhi la caduta di un regime e la creazione di un ambiente di straordinario fermento nazionale che poteva favorire gli appelli alla mobilitazione degli spagnoli, all'affermazione dello spirito giovanile e al rifiuto dell'ormai decadente ordine liberale. Fu però un gruppo in cui mancò la presenza delle masse del ceto medio, degli ambienti conservatori e del populismo cattolico, che tardarono ancora alcuni mesi prima di creare quell'agglomerato na-

7. Riguardo a questi concetti, applicati ad altri personaggi del momento, si veda S. Forti, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2014, pp. 58 e ss.

zional-populista indispensabile per la crescita dei partiti fascisti europei dopo la crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra⁸.

L'attività di Ledesma e del suo piccolo gruppo, che formò la redazione de "La Conquista del Estado", consistette nel dotare questa prima espressione del fascismo spagnolo dei materiali di propaganda. Le analisi dettagliate lasciavano spazio alla forza delle parole d'ordine che non avevano bisogno di essere spiegate. Le affermazioni radicali dimostravano la volontà di esibizionismo. Non servivano per negoziare con altre forze affini né per svilupparsi come progetto autonomo, bensì per delimitare uno spazio identitario di cui era necessario evidenziare i tratti principali. Tali parole d'ordine volevano anche essere il punto d'incontro per tutti coloro che si sentivano all'altezza della crisi vissuta dalla Spagna. È possibile che Ramiro Ledesma, autore della maggior parte dei migliori articoli pubblicati in quei mesi, credesse che al suo appello sarebbero accorse immediatamente masse di giovani disorientati, insoddisfatti a causa della frustrazione nazionale e sociale del regime repubblicano appena instaurato. Però è più corretto pensare che una persona con le capacità intellettuali di Ledesma non si ingannasse fino a questo punto. Il regime non aveva deluso affatto chi appoggiava l'avvento di una rivoluzione politica nazionale. Inoltre, un ambito di resistenza poteva essere costruito efficacemente solo quando le circostanze si sarebbero modificate, come avvenne a partire dal 1933. L'"efficacia" era effettivamente una delle ossessioni di Ledesma.

Quelli che si erano riuniti attorno a Ledesma erano, secondo il manifesto de *La Conquista del Estado*, un gruppo di giovani spagnoli disposti a sviluppare una proposta politica efficace. Nell'appello a questa mobilitazione si affermavano l'attualità delle proposte, la congruenza con lo spirito del tempo e la volontà di creare un'avanguardia di giovani attenta all'irrevocabile partecipazione delle masse nello spazio pubblico. Si difendeva lo Stato totalitario, l'organizzazione sindacale dell'economia, la preminenza dello spirito nazionale come base di una sintesi rivoluzionaria tra valori permanenti e giustizia sociale, il disprezzo delle "vecchie" formule liberali e il conferimento di un nuovo significato alla violenza politica. Tutti questi aspetti si presentavano con un linguaggio che evitava deliberatamente la presenza di effusioni liriche così abituali nel falangismo degli anni successivi; un linguaggio però che si dotava della particolare solennità di un atto di redenzione nazionale, di una rivoluzione degli eletti e di una mistica trasformatrice congruente con lo stato d'animo in una fase di crisi.

8. L'esempio più chiaro di questa necessità di nuovo protagonismo della borghesia si trova nello studio di P. Fritzsche, *Rehearsals for Fascism. Populism and Political Mobilization in Weimar Germany*, Oxford University Press, 1980.

Ai contenuti di questa rappresentazione nazionale si univa la definizione degli avversari, che si riaffermò con enfasi crescente nei mesi successivi: il comunismo e il separatismo catalano, a cui in breve tempo si aggiunse anche la *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), ammirata in un primo momento, ma denunciata quando iniziò a essere controllata dalla *Federación Anarquista Ibérica* (FAI). Nell'autunno del 1931, dopo l'interruzione estiva, Ramiro Ledesma riprese le pubblicazioni del suo settimanale, presentandolo come l'organo di un nuovo partito, le JONS, il cui programma fu attentamente elaborato per ottenere l'appoggio del gruppo di Valladolid di Onésimo Redondo e la sua integrazione nella nuova formazione. Il nazionalindacalismo era già stato definito, dunque, come proposta ideologica e aveva fatto le sue prime esperienze come strumento di agitazione politica. Ramiro Ledesma offrì i primi e più apprezzati argomenti di una proposta culturale. In questa prima formulazione, la lettura della crisi spagnola venne presentata come un fascismo che eludeva ogni fattore di mimetismo subalterno, anche se non evitava elementi di emulazione legata alle radici della patria. La sicurezza dell'esistenza di un'esperienza europea in evoluzione fu sempre presente in Ramiro Ledesma. E con essa, la convinzione del fatto che, dopo un tempo di forzata attesa, si sarebbero poste le condizioni per le opportunità e i nuovi doveri di un nazionalista spagnolo, così come era accaduto nel caso dei nazionalisti rivoluzionari in Italia e in Germania. La formazione delle JONS e l'unificazione con il gruppo di Redondo aveva già l'aspetto di un compromesso con la realtà e di un riconoscimento del fallimento iniziale, se l'obiettivo era stato quello di organizzare una struttura minima. Tali scelte dimostrano la capacità di integrazione di diverse anime del fascismo che ci portano a considerare Ledesma come il più corretto interprete di ciò che è un processo di fascistizzazione: un processo di continue aggiunte, di mutazioni e di sintesi all'interno del lungo processo costituente di qualsiasi fascismo di massa.

In ogni caso, le caratteristiche avanguardistiche, rivoluzionarie e "sansepolcriste" di questa prima esperienza erano già molto discutibili prima dell'unificazione con il gruppo di Onésimo Redondo. La virulenza anti-comunista e, soprattutto, quella antiseparatista erano di una forza inaudita, tanto quanto la difesa dei valori tradizionali in cui si distinsero la mitizzazione ruralista espressa da figure quali Manuel Souto Vilas, Teófilo Velasco o Antonio Bermúdez Cañete. All'interno di questo discorso trovavano spazio anche gli appelli che non si rivolgevano più solamente ai sindacalisti "nazionali" della CNT, ma anche ai giovani tradizionalisti, come accadde in occasione della morte del pretendente carlista al trono Jaime di Borbone. Negli anni successivi alla chiusura de "La Conquista del Estado", il mito rivoluzionario elaborato da Ledesma all'ombra del 14 aprile raggiunse la sua vera sostanza politica e venne interpretato non

come metodo di agitazione politica, ma come strategia di intervento e di convergenza.

La formazione del primo partito fascista unificato, FE de las JONS

«El año de 1933 es el verdadero año de las JONS. Durante él, se convirtieron en la bandera innegable de la juventud nacional, llevando a ésta a sus mejores luchas en pro de la Patria, de la liberación social del pueblo y contra el marxismo». In questo modo Ledesma presentò l'importanza di quel momento decisivo nel processo di fascistizzazione⁹. Il cambiamento delle circostanze politiche, con cui aveva già giustificato la fondazione delle JONS e l'unione con il gruppo di Onésimo Redondo¹⁰, si accompagnava all'equilibrio tra l'affermazione della propria identità rivoluzionaria e una crescente accondiscendenza nei confronti del compromesso. In questo modo si affermava la distinzione tra gli evidenti nemici della patria e quelle correnti conservatrici di cui il nazionalsindacalismo doveva conquistare le basi. Una parte delle JONS aveva avuto dirette responsabilità nella preparazione del golpe di Sanjurjo dell'agosto del 1932 e Ledesma fu incarcerato per alcune settimane a causa di quell'episodio. Il 1933 non sarebbe stato solo l'anno del *jonsismo*. Sarebbe stato anche l'anno di uno sforzo che interessava l'insieme dello spazio antirepubblicano spagnolo, la cui evidente diversità interna non impediva una coscienza comune ostile a ciò che il regime repubblicano significava. In questo spazio di mobilitazione delle classi medie cattoliche, agrarie e monarchiche, capaci di competere nello spazio pubblico con le forze di sinistra, il fascismo spagnolo trovava quel reciproco "stato di disponibilità" che in tutta Europa diede vita a complicità intellettuali, accordi tattici, e ciò che risultò essere più importante a medio termine, il sentimento di appartenenza a uno stesso spazio culturale, in cui la presenza di un partito fascista non era più solo l'ispirazione dei suoi fondatori, ma diventava anche l'interesse di tutta la destra. In quell'anno si cominciò a fare costante riferimento ai movimenti e ai regimi fascisti europei come ispirazione mistica di un settore della gioventù e anche come quadro istituzionale le cui proposte "tecniche" si apprezzavano sempre più positivamente¹¹.

9. R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo en España?*, Madrid, Ediciones de la Conquista del Estado, 1935, p. 91.

10. *Las Juntas de Ofensiva Nacional-Sindicalista*, in "La Conquista del Estado", 10 ottobre 1931, n. 21, p. 1.

11. Su questo processo si veda F. Gallego, *El evangelio...*, cit., pp. 155-176. E anche E. González Calleja, *Contrarrevolucionarios. Radicalización violenta de las derechas durante la Segunda República, 1931-1936*, Madrid, Alianza, 2011, pp. 127 e ss. Ismael Saz

La presa di coscienza della debolezza organica delle JONS e di un tempo favorevole ad ampliare la loro influenza fu cruciale nel chiaro riorientamento politico di Ledesma nei mesi successivi. Munito di principi teorici che aveva mantenuto deliberatamente privi di concretezza pragmatica, ma anche provvisti di una serie di dichiarazioni categoriche, il dirigente zamorano non abbandonò in nessun momento della sua traiettoria la volontà di costruire un vero e proprio progetto politico. Il suo pragmatismo non veniva smentito dalla virulenza dei suoi articoli, nei quali si proiettava precisamente ciò che il partito fascista poteva e doveva offrire a tutto lo spazio in via di fascistizzazione. Ledesma giustificò così la partecipazione del *jonsismo* all'unico numero di "El Fascio" del marzo 1933 e la sua disposizione a pubblicare su "Acción Española" le sue idee sullo Stato, mentre chiedeva ai militanti del suo partito di partecipare a un atto di propaganda degli agrari e della *Confederación Española de Derechas Autónomas* (CEDA) a Valladolid, dichiarando che in quella giornata sarebbe intervenuto senza accordi previ con gli altri oratori della destra politica, ma anche senza ostilità nei loro confronti¹². Se tali azioni corrispondevano alla necessità di guadagnare visibilità, la creazione della rivista "JONS", che iniziò a essere pubblicata nel maggio del 1933, fu il tentativo più rilevante di stabilire la posizione politica del partito, allontanandosi dallo stile enfatico de "La Conquista del Estado". La pubblicazione era un chiaro esempio dei progressi realizzati dal *jonsismo* nella ricerca di un proprio spazio. Mostrava, innanzitutto, la sua varietà interna, che univa la mistica castiglianista di Redondo alle collaborazioni più pragmatiche dei giovani rampolli della borghesia basca, come José Félix de Lequerica o José María de Areilza, su temi come il separatismo o l'organizzazione dello Stato sindacale. In secondo luogo, metteva in risalto la sua chiara visione del significato del fascismo europeo, con le notizie relative al nazionalsocialismo e con la traduzione di testi di Mussolini, Spirito, Marinetti, Rizzi, Volpe e Missiroli. In terzo luogo, evidenziava il desiderio di marcare un proprio territorio, lontano dalle posizioni della destra tradizionale, come spiegavano gli articoli di Martínez de Bedoya o di Francisco Bravo. Si affermava infine la rivendicazione dei valori della Spagna imperiale e dell'attualità del discorso rigenerazionista. Insieme a esso, gli editoriali di Ledesma mettevano in risalto la definizione che si dava di fascismo: la sintesi tra il nazionale e il sociale; un tipo di violenza diversa dal colpo di Stato; la mobilitazione delle masse; il superamento

ha analizzato la questione degli spazi condivisi e dei territori disputati nel suo *España contra España. Los nacionalismos franquistas*, Madrid, Marcial Pons, 2003.

12. R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo...?*, cit., pp. 86-90 e 99-100; Id., *Ideas sobre el Estado*, in "Acción Española", 1º marzo 1933, n. 24, pp. 581-587.

delle vecchie formule politiche; la lotta contro il separatismo e il comunismo; il mito della rivoluzione e la responsabilità di un'aristocrazia giovanile nel suo trionfo. Nessuno di questi argomenti era nuovo e non lo era nemmeno la forma di esporli. Di nuovo c'era, invece, la diffusione di queste riflessioni nel quadro di uno scenario inedito, nel quale si sarebbe configurato il primo partito fascista unificato.

La formazione della *Falange Española* e i passi previ dati da coloro che si radunarono attorno alla figura di José Antonio Primo de Rivera furono un elemento chiave in questo cambiamento di scenario. Non solo per il carattere "fondativo" che le ricostruzioni legittimatrici successive diedero all'atto del Teatro de la Comedia del 29 ottobre 1933, ma soprattutto per il fatto che i falangisti rinunciarono a un'integrazione iniziale in un'organizzazione già esistente come le JONS. L'unione tra il gruppo di Ledesma e quello di Primo de Rivera acquisisce un significato molto importante, se consideriamo quali furono le traiettorie che i futuri fondatori della Falange avrebbero avuto dopo la proclamazione della Repubblica. L'ingresso di José Antonio e del suo gruppo nell'area del fascismo, in un modo molto più "imitativo" di quanto fecero le JONS, è una prova evidente del processo di fascistizzazione della destra radicale. Per fare un esempio non serve nemmeno il riferimento alla militanza pregressa di alcuni dei suoi dirigenti in organizzazioni come la *Unión Patriótica* o la *Unión Monárquica Nacional*. È più appropriato porre in evidenza ciò che avvenne nel momento della formazione del nuovo movimento. José Antonio Primo de Rivera si candidò alle elezioni politiche generali del novembre del 1933 all'interno di una lista ultraconservatrice nella provincia di Cadice, nella quale erano presenti personalità della destra più dura della zona, inclusi alfonsini e carlisti. Il disprezzo per i processi elettorali e le affermazioni favorevoli alla ribellione nazionale, espresse in modo romantico da José Antonio nel discorso del Teatro de la Comedia, si possono confrontare con le sue dichiarazioni reazionarie durante la campagna elettorale¹³.

Se non c'è da stupirsi del fatto che qualche dirigente, come Santiago Montero Díaz, si oppose con forza all'unificazione tra la *Falange Espa-*

13. J.A. Primo de Rivera, *Obras completas*, Madrid, Vicesecretaría de Educación Popular, 1945, pp. 125-129. In un atto celebrato il 12 novembre, Primo de Rivera elogiò gli altri candidati presenti nella lista in un modo che si deve mettere a confronto con le generiche condanne alle classi alte tipiche della retorica della Falange. Letteralmente disse: «nos clavaremos como resueltos centinelas para que no dé un paso más, ni un solo paso más, la revolución del 14 de abril de 1931»; e aggiunse: «España, según nos dicen, ya no es católica: España es laica. Eso es mentira. No existe lo laico. Ante los problemas fundamentales de los hombres, contesta la voz de Dios, o contesta la voz satánica del antidiós, aunque sea disfrazada con la sonrisa hipócrita de don Fernando de los Ríos».

ñola e le JONS, non dovrebbe sorprenderci nemmeno il fatto che la grande maggioranza dei quadri dell'organizzazione la accettò senza fare obiezioni. In fin dei conti, le JONS non erano affatto il gruppo radicale "di sinistra" fascista che la leggenda successiva ha costruito. Inoltre, nel caso di Ramiro Ledesma, il pragmatismo si imponeva a ogni tipo di reticenza purista. Se c'era qualcuno in grado di percepire l'assenza di antagonismi ideologici tra la Falange e le JONS, questi era proprio il principale teorico del nazionalsindacalismo. Come fece tutta la destra radicale spagnola, che cercò nel falangismo i punti che condivideva con alfonsini o carlisti, Ledesma diede il benvenuto alla formazione del nuovo movimento facendo riferimento ai punti che il gruppo di Primo de Rivera aveva in comune con i principi delle JONS. In quel momento, le sue critiche riguardavano la possibilità che il circolo di dirigenti conservatori riuniti attorno al giovane leader non gli permettesse di sviluppare le sue proposte politiche. Le critiche che Ledesma formulò dopo l'abbandono del partito nel 1935 riguardavano l'incapacità falangista di far fronte al grande pericolo della violenza delle sinistre e la brusca crescita iniziale del nuovo partito, che portò nella formazione falangista quel che rimaneva del naufragio dell'*Unión Patriótica*¹⁴. Il frenetico lavoro di organizzazione *jonsista* degli ultimi mesi del 1933, quando la rottura della maggioranza di sinistra nel Parlamento portò alla convocazione di elezioni anticipate, non era un'alternativa alla confluenza con il nuovo movimento falangista, ma rappresentava l'elementare prudenza per dotare le JONS della maggior forza possibile nelle trattative con la Falange, nel momento della fusione delle due formazioni.

Contrariamente a ciò che si è affermato, la diffidenza nei confronti dell'unificazione poteva provenire da chi vedeva nella Falange troppi elementi di imitazione di un progetto straniero e non da chi aveva affermato la radicale *españolidad* del proprio progetto. E infatti nello sviluppo successivo dei principi dottrinali del fascismo spagnolo si possono trovare alcuni significativi elementi di conflitto, dovuti all'accentuarsi del discorso basato sulla rivoluzione nazionale intesa come rivendicazione dei valori permanenti della Spagna, aggiornati e contestualizzati in una nuova occasione di centralità spirituale di quella mentalità con cui si costruì l'impero cattolico.

Questa affermazione di una singolarità del nazionalsindacalismo nell'ambito europeo del fascismo corrisponderebbe proprio al processo di fascistizzazione della destra e al parallelo processo di integrazione del fa-

14. *Declaraciones ante un discurso*, in "JONS", ottobre 1933, n. 5, pp. 236-239 e R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo...?*, cit., pp. 125-144.

langismo nella modernizzazione dell'insieme di principi e prospettive tradizionaliste. Nel momento in cui si produsse l'unificazione delle due organizzazioni e si formò *Falange Española de las JONS*, la difesa di un terreno specifico e la necessità di integrare un solo movimento politico furono elementi condivisi da tutti quelli che presero la decisione di creare il nuovo partito. Se ciò che si vuol comprendere è la dinamica del processo di costituzione del fascismo in Spagna, non credo sia opportuno continuare a considerare che Ramiro Ledesma affrontasse l'unificazione con l'obiettivo di riorientare il discorso falangista verso posizioni in maggior sintonia con la posizione rivoluzionaria del *jonsismo*. Ciò significherebbe attribuire a entrambe le due realtà politiche — e soprattutto alle JONS — un'omogeneità discutibile e, ancora peggio, l'appartenenza del gruppo di Ledesma all'ala "di sinistra" del fascismo, mentre il gruppo di José Antonio verrebbe considerato "di destra". È difficile che tali categorie possano essere di qualche utilità, soprattutto quando tendono a confondere determinate posizioni radicali con gli atteggiamenti più sensibili alle promesse di trasformazione sociale nel movimento fascista. Come avvenne in tutte le esperienze europee di questo tipo, il radicalismo poteva prendere delle strade che nulla avevano a che fare con gli aspetti legati alla classe operaia o con quelli di una generica «giustizia sociale». Strade, ad esempio, che erano segnate da aspetti come la sistematizzazione della violenza, la visibilità del partito nella lotta contro la rivoluzione sociale o il separatismo e anche l'affermazione di una strategia di guerra civile, che poteva portare alla bipolarizzazione definitiva in cui il fascismo avrebbe ottenuto l'egemonia politica nel campo della controrivoluzione. Il dibattito si centrava sullo spazio che doveva corrispondere al fascismo nella sua lotta per l'egemonia politica in un'epoca di crisi. Non fu dunque la divisione netta fra i supposti "ideologi essenzialisti" come Ledesma e i "politici pragmatici" come il gruppo joseantoniano, ma il conflitto su tale questione, a portare a un complesso dibattito sui caratteri del partito fascista, su quelli dello spazio controrivoluzionario e sul processo di fascistizzazione.

In questo dibattito è fondamentale la personalità del Ramiro Ledesma del 1931, perché nell'evoluzione della sua maturità come politico con vere responsabilità pubbliche possiamo comprendere meglio la particolarità delle sue posizioni. Ledesma aveva capito chiaramente quali erano le sfide politiche a cui l'unificazione permetteva di far fronte con maggiori possibilità di successo. La prima: la necessità di stabilire un proprio spazio ideologico che affermasse l'indissolubile unione di nazionalismo e giustizia sociale. La seconda: l'obbligo di dotare il nazionalsindacalismo di uno strumento politico efficace, ossia un partito di avanguardia e di massa. La terza: l'essere cosciente del cambiamento di ciclo politico in Europa che era iniziato con la crisi degli anni Trenta e con la conquista del potere da

parte del nazionalsocialismo. E infine la quarta: la rottura della maggioranza della sinistra repubblicana e l'apertura di un processo di definizione delle diverse opzioni della controrivoluzione spagnola.

La paralisi di FE de las JONS e la crisi del partito fascista

La definizione della natura del partito fascista e della strategia della rivoluzione nazionalsindacalista non era più un esercizio teorico o letterario. Per Ramiro Ledesma si trattava di stabilire con urgenza un'identità fascista che si sarebbe dovuta definire nella capacità di influire sugli eventi e non nella mera esibizione di una retorica raffinata. Nella sua successiva analisi dei primi mesi di quel cruciale 1934, il fondatore delle JONS attaccò duramente quello che nella Falange sembrava essere stato elevato al rango di un proprio segno distintivo, che permetteva di differenziare il nuovo partito dal resto delle forze politiche esistenti: i costanti riferimenti allo "stile" e alla "maniera d'essere", in una versione estetizzante dell'azione politica che si allontanava dal rigore di una propaganda sobria, attenta ai problemi concreti delle classi popolari. Ledesma voleva costruire un partito che fosse legato a determinati settori delle masse: da una parte i lavoratori capaci di liberarsi dalla tutela sindacale marxista o da quella anarchica; dall'altra i ceti medi urbani, con particolare attenzione ai giovani universitari. José Antonio Primo de Rivera si impegnava nella costruzione di una "presenza" morale, un "atteggiamento" patriottico, uno "stato d'animo" rigeneratore dei valori tradizionali nelle masse giovanili, sottoposte a un ferreo processo di disciplina e di servizio. Se Ledesma voleva stabilire lo spazio concreto di un partito fascista nella costituzione di un ampio movimento nazionale, Primo de Rivera pretendeva invece di fare della Falange una piattaforma esemplare, in cui si potesse riunire il popolo spagnolo con un obiettivo comune: la «unidad de destino en lo universal». Il risultato non fu lo scontro inevitabile fra il nazionalsindacalismo rivoluzionario di Ledesma e la posizione più moderata di Primo de Rivera, ma il conflitto radicale fra il pragmatismo di un dirigente politico e l'isolamento autocompiaciuto di un *caudillo* moralista.

Quando quello scontro si risolse con la scissione del gennaio 1935, il risultato fu l'assunzione da parte della Falange delle preoccupazioni strategiche e dell'urgenza rivoluzionaria. Una decisione che dava ragione a ciò che proponeva Ledesma, anche se ciò veniva presentato con la proiezione carismatica e l'appoggio dei settori conservatori spagnoli che erano il patrimonio principale di Primo de Rivera. In questi termini lo riconobbe anche il fondatore delle JONS, nell'analisi di quali erano le possibilità del fascismo spagnolo alla fine del 1935. Nella sua opinione, Primo de Rive-

ra era riuscito a imporre la disciplina organica nel partito, ad assicurare una *leadership* personale integrata nella crescente visibilità del falangismo, ad affermare lo spazio preciso che doveva occupare il nazionalsindacalismo rivoluzionario e a definire la sua presenza all'interno del processo di fascistizzazione della destra. La sua critica alla proposta del *Frente Nacional*, realizzata dalla Falange nel novembre del 1935, rispondeva ai timori di una consegna del partito ai settori reazionari dominanti nell'opinione pubblica, ma non era una generica recriminazione alla necessaria convergenza dei diversi gruppi antimarxisti e antirepubblicani. Si trattava, piuttosto, del timore che questo avvicinamento si realizzasse a spese dell'egemonia fascista. La sua definizione della Falange come di un ulteriore partito fascistizzato ci offre un'idea precisa di ciò che Ledesma considerava come il processo costituente del fascismo spagnolo e la relazione che esso doveva avere con l'insieme dei settori controrivoluzionari¹⁵.

A una persona con la formazione di Ramiro Ledesma, che aveva fatto notevoli sforzi per costruire l'immagine di un leader politico con una formazione culturale, ma lontano dalle tendenze contemplative degli intellettuali tradizionali, doveva sembrare poco fortunata la formulazione dei principi ideologici del partito, soprattutto quando la rivista "JONS" chiuse per l'intervento del ministro Salazar Alonso e per le difficoltà finanziarie. Gli editoriali di Rafael Sánchez Mazas (però non firmati) sul settimanale "F.E." erano un buon esempio di ciò che, tollerato come la posizione di alcuni settori cattolici, classicisti e tradizionali presenti in tutte le organizzazioni fasciste, venne assunto come la linea ideologica del nuovo partito unificato¹⁶. Questa presentazione del progetto nazionalsindacalista, unita all'abitudine di realizzare atti pubblici in piccole concentrazioni in zone rurali, inquietava chi, come Ledesma, considerava indispensabile proporre un discorso più aggiornato, che assumesse il passato imperiale spagnolo senza la necessità di trasformare il tutto in affermazioni trite e ritrite, ed era disposto a creare una nuova avanguardia politica che superasse qualsiasi aspetto tipico di una corte letteraria o di un semplice ritrovo di intellettuali ribelli. Oltre all'elogio del *Sindicato Universitario Español* (SEU), considerato come il nucleo più promettente di militanza fascista, Ledesma aveva segnalato la necessità di rispondere alle domande dei ceti medi urbani e di acquisire ciò che ci si aspettava da un partito di tipo fascista: la disciplina militarizzata di un progetto capace di far

15. *Declaraciones...*, cit., pp. 222-226.

16. Per una buona analisi di questi editoriali si veda F. Morente, *Rafael Sánchez Mazas y la esencia católica del fascismo español*, in M.A. Ruiz Carnicer (ed.), *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2013, pp. 109-141.

fronte alla minaccia della rivoluzione sociale con una violenza sistematica. La mistica della rivoluzione nazionale doveva mettersi al servizio di una chiara percezione del partito da parte di quei settori che avrebbe rappresentato in futuro. E questo prestigio nei settori popolari della destra non lo si poteva ottenere con la pura e semplice presentazione di una formazione che imitava altre proposte politiche e la cui forza di persuasione dipendeva in gran parte dai successi ottenuti dal fascismo nel continente europeo.

Negli ultimi numeri della rivista "JONS", nel maggio e nell'agosto del 1934, Ledesma scrisse due articoli che avevano l'obiettivo di compensare la carenza strategica di cui soffriva il recente partito unificato¹⁷. I due articoli erano il completamento del discorso che Ledesma aveva pronunciato a Valladolid il precedente 4 marzo per celebrare l'unificazione di *Falange* e delle JONS. In quell'occasione il dirigente *jonsista* aveva fatto riferimento alla necessità di esaltare la tradizione imperiale spagnola senza che essa finisse per essere una contemplazione statica del passato. Il nazionalsindacalismo doveva costruire una sua tradizione, radicanola nella profonda *españolidad* dei simboli sui quali si era formata la sua stessa proposta politica. Alla difesa dell'unità della «primera nación moderna que se constituyó en la historia», minacciata da un sistematico processo di disgregazione, doveva aggiungersi lo sforzo per incorporare le masse a un ideale di rivoluzione nazionale. Senza di essa, l'antimarxismo, indispensabile in quel tempo, non aveva sufficiente capacità di persuasione. Ed era necessaria un'azione che non doveva temere l'uso di una violenza implacabile, una lotta fino alla morte contro il socialismo¹⁸.

Ramiro Ledesma fece queste riflessioni nei due articoli appena citati, scritti mentre la sua esasperazione per la stagnazione del nuovo partito aumentava. Nel primo articolo difese la rivoluzione nazionale, insinuando che non tutti i militanti avevano compreso la sua funzione di mito unificante, di efficace ricorso tecnico e di urgente azione di fronte all'imminenza di una rivoluzione socialista. Ciò che avrebbe permesso lo sviluppo del fascismo non era "una persuasiva llamada retórica", ma la violenta rottura politica. Il partito doveva dimostrare di essere un'alternativa mobilitatrice per le masse disorientate e disanimate dalla presenza del marxismo. A chi contrapponeva la tradizione spagnola alla nuova dottrina della rivoluzione nazionale, Ledesma ricordava che la Spagna del XVI secolo aveva già offerto soluzioni totalitarie alla crisi di quell'epoca e la

17. *Examen de nuestra ruta*, in "JONS", maggio 1934, n. 10, pp. 97-101; *Los problemas de la revolución nacional-sindicalista*, *ivi*, agosto 1934, n. 11, pp. 145-149.

18. *Discurso de Ramiro Ledesma Ramos en el mitin de Falange Española de las JONS celebrado en Valladolid*, *ivi*, aprile 1934, n. 9, pp. 58-62.

costruzione di uno Stato totalitario era l'unica via per esprimere una maggior lealtà alla vigenza di quella tradizione spagnola, ben diversa dall'*a-francesamiento* dei Borboni difeso dal carlismo e dal neotradizionalismo alfonsino. La rivoluzione nazionale era il superamento delle sinistre antinazionali e delle destre antisociali in un progetto di sintesi che aveva già trovato il suo modello nel fascismo italiano e nel nazionalsocialismo tedesco. Il soggetto della rivoluzione era la gioventù, che aveva rotto i suoi legami con le dottrine borghesi e riformiste e che era disposta a una violenza senza limiti contro i nemici della patria e della giustizia.

Nell'ultimo articolo pubblicato, Ledesma insisteva sulla posizione specifica che doveva avere il partito fascista, il quale doveva aderire chiaramente a un nuovo Stato totalitario e doveva avere un'identità antimarxista, antiseparatista e popolare. Affinché ciò potesse realizzarsi, il nazionalsindacalismo doveva dotarsi di una precisa idea di violenza organizzata, che non poteva ridursi alla frettolosa formazione di milizie né ad atteggiamenti che ignorassero le condizioni strutturali dello Stato da distruggere e le difficoltà dovute alla congiuntura. La tecnica rivoluzionaria non poteva assumere «la violencia descarada en todos los frentes» e non poteva prescindere da un'analisi concreta delle circostanze in cui si era sviluppata la crisi politica spagnola. Anche se si lasciavano le decisioni da prendere su una questione così complessa alle riflessioni dei dirigenti, si avvertiva che «hemos de proyectarnos sobre los puntos vitales de la vida nacional, influyendo en ellos y controlando sus latidos. Sin olvidar que a la conquista del Estado por nosotros tiene que proceder su propia asfixia».

Ledesma non poté però continuare le sue riflessioni per l'improvvisa chiusura della rivista, alle porte di un autunno cruciale per il partito e per il regime repubblicano. In ogni caso, la maniera in cui si risolse la crisi dell'ottobre 1934, che coincise con il primo Consiglio nazionale del nuovo partito, ebbe modo di chiarire ciò che in queste affermazioni poteva essere rimasto nell'ambiguità. Ledesma diede la sua opinione di quel momento chiave in un'analisi dettagliata scritta l'anno successivo¹⁹. È difficile continuare a mantenere un'interpretazione di Ledesma come di un ideologo lontano dalla realtà o di un rappresentante di un settarismo avanguardista, dopo la lettura della lunga riflessione che scrisse in un testo che lo stesso Ledesma riteneva una specie di resa dei conti con una tappa della sua vita. In quelle pagine ritroviamo il Ledesma pragmatico, stratega, coraggioso analista della correlazione di forze e di una favorevole congiuntura rivoluzionaria. Un Ledesma che difendeva l'idea di un partito di massa, necessariamente eterogeneo, capace di assimilare le diverse

19. R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo...?*, cit., pp. 158-221.

sinergie che potevano permettere la costruzione di un campo magnetico nazionalista.

Se nelle riflessioni proposte sulla sua rivista fra la primavera e l'estate del 1934 Ledesma aveva ribadito la necessità di affermare l'indipendenza ideologica, politica e organica del partito, nel testo pubblicato alla fine del 1935 il conflitto assunse altre dimensioni, legate maggiormente alle necessità della congiuntura e più attente alla definizione dello spazio che doveva occupare il partito, assodata ormai la sua linea politica rivoluzionaria nazionalsindacalista. A questo riguardo è fondamentale la definizione che Ledesma diede del partito fascista inteso come organizzazione di massa in opposizione alle tentazioni settarie del gruppo di José Antonio. Il rifiuto di accettare la militanza nella Falange di José Calvo Sotelo, deputato della conservatrice *Renovación Española* ed ex ministro della dittatura di Miguel Primo de Rivera, apparve un atteggiamento contraddittorio nella Falange, considerando l'origine di gran parte dei suoi quadri dirigenti. Maggiore benevolenza venne mostrata verso l'impazienza di chi, come Juan Antonio Ansaldo, era disposto a considerare il partito come milizia di combattimento.

Ledesma aveva evidenziato una questione fondamentale: non si trattava di assegnare a un gruppo o a un altro il patrimonio della violenza squadrista, ma di presentare il fascismo nel suo insieme come una forma di organizzazione e di legittimazione della violenza. L'atteggiamento aggressivo di Ansaldo poteva essere controproducente e lo erano ancora di più i suoi tentativi di portare avanti una lotta condotta da piccoli gruppi, che metteva in discussione la disciplina del partito. Ciononostante, non vi era nessuna critica alle posizioni monarchiche e reazionarie di Ansaldo. Al contrario, queste caratteristiche dovevano essere usate per rafforzare il movimento fascista, come era successo in tutta Europa. Impedire che la linea politica difesa da questi gruppi reazionari fosse adottata dall'organizzazione non implicava la loro esclusione, ma il loro disciplinamento e la capacità di utilizzare la rappresentazione sociale e la dinamica antimarxista che potevano offrire. Alle osservazioni sui casi di Calvo Sotelo e di Ansaldo venne aggiunta una riflessione più generale sulla forma organizzativa. Il partito fascista poteva essere solamente un partito di massa, il che implicava la considerazione del suo sviluppo come incorporazione continua di tutti coloro che provenivano dai diversi settori ideologici della destra radicale, evitando così una selezione inadeguata che avrebbe potuto bloccare la capacità di mobilitazione e l'aspirazione egemonica che Ledesma avrebbe voluto per la *Falange de las JONS*.

Tali riflessioni sopraggiunsero insieme alla preoccupazione per la passività con cui il partito affrontava una congiuntura favorevole, caratterizzata dalle tensioni provocate dal separatismo, dall'ondata di scioperi e

dalla minaccia di una rivoluzione sociale. Queste erano le condizioni in cui i fascisti dovevano presentarsi perché fossero considerati come l'unica forza in grado di candidarsi come paladina dell'ordine contro il disordine e allo stesso tempo come protagonista di una mistica rivoluzionaria alternativa. Particolarmente significativo fu il riferimento allo sciopero generale di Saragozza e la proposta di mandare in quella città una colonna di fascisti, un'azione da finanziare con l'appoggio degli industriali. Lo squadristo come intervento specifico dei nazionalsindacalisti nei conflitti di classe, imponendo una "lógica nacional" al loro sviluppo, ci mostra il modo in cui Ledesma intendeva l'aumento di visibilità politica del partito, la maniera in cui doveva utilizzare la violenza contro la rivoluzione e l'evidente distinzione fra opzioni politiche facilmente superabili (a destra) e nemici assoluti da eliminare (a sinistra)²⁰.

Ma il momento cruciale in questo periodo della traiettoria politica di Ledesma fu la rivoluzione dell'ottobre 1934 e il primo Consiglio nazionale che si tenne negli stessi giorni. La scissione degli inizi del 1935 presentata in quel momento — e fu mantenuta in seguito dalla maggior parte della storiografia²¹ — quale conseguenza della frustrazione di Ledesma per la designazione di Primo de Rivera come leader del partito. In realtà coincise con l'assunzione della *Jefatura Nacional* da parte di José Antonio e l'incapacità dell'organizzazione di approfittare di un momento critico, in cui il fascismo spagnolo avrebbe dovuto allargare la sua base politica e avere la forza sufficiente per poter mettere fine al regime repubblicano. Di fronte all'insurrezione socialista e al movimento separatista in Catalogna, il partito fascista avrebbe dovuto porsi due obiettivi complementari: da una parte, offrire la massima collaborazione al governo di Lerroux e Gil Robles per ristabilire l'ordine; dall'altra, trasformare questa partecipazione al ristabilimento dell'ordine pubblico nel punto di partenza per rompere la maggioranza al governo. L'insurrezione contro due aspetti essenziali della coscienza nazionale doveva permettere al fascismo di svilupparsi nella sua duplice condizione di forza di repressione e di movimento rivoluzionario. Per portare a termine questo obiettivo, poteva contare su un'opinione pubblica borghese terrorizzata, sulle alte sfere dell'esercito e sugli ufficiali più giovani, il cui patriottismo poteva permettergli di andare al di là delle posizioni reazionarie, accettando il mito della rivoluzione nazionale. Ledesma fu profondamente deluso dalla

20. *Ivi*, pp. 169-170.

21. Tranne che in I. Saz, *Algunas acotaciones a propósito de los orígenes, desarrollo y crisis del fascismo español*, in "Revista de Estudios Políticos", 1986, n. 50, pp. 179-211. E anche in J.L. Rodríguez Jiménez, *Historia de Falange Española de las JONS*, Madrid, Alianza, 2000, pp. 182-192 e J.M. Thomàs, *Lo que fue la Falange*, Barcelona, Plaza y Janés, 2000, pp. 40-50.

posizione assunta da Primo de Rivera che si limitò a offrire il suo aiuto al governo, incapace di comprendere la congiuntura e di dominare i tempi della crisi politica, e che lasciò il partito a mani vuote, senza il prestigio che gli avrebbe conferito un'azione in proprio, inserita all'interno di una grande controrivoluzione appoggiata dall'esercito. Anche se il tutto si fosse risolto con un fallimento — segnalava un pragmatico Ledesma, forse pensando ad altri tentativi che non ebbero successo in Europa — la sconfitta sarebbe stata comunque preferibile all'invisibilità o alla mancanza di assunzione di responsabilità. Fu tutto ciò che dimostrò a Ledesma che la *leadership* assoluta di Primo de Rivera era ormai intollerabile, suicida per il futuro del partito fascista e responsabile della sua imminente disgregazione.

Anche senza conoscere i termini esatti del dibattito fra i settori insoddisfatti di José Antonio, l'idea della scissione e della rifondazione delle JONS si poneva come la maniera per recuperare uno spazio organico le cui principali linee guida dovevano partire dalle lezioni tratte dal fallimento dell'ottobre 1934.

L'ultimo Ledesma

Ledesma perse la speranza di ottenere almeno l'appoggio del nucleo originario delle JONS quando si rese conto che era impossibile convincere il gruppo di Valladolid della rottura dell'organizzazione. Questa carenza non poté essere compensata nemmeno dall'adesione degli attivi scissionisti del SEU o della debole organizzazione sindacale del partito, poiché Ledesma non ottenne l'appoggio né dell'uno né dell'altro. Lo sforzo propagandistico dei pochi che lo seguirono avvenne in condizioni sfavorevoli, con un'opinione conservatrice — la stessa che aveva cercato di portare Ledesma a una visione conciliante del fascismo — che non poteva capire le difficoltà che venivano a crearsi per tutto il campo della controrivoluzione in una congiuntura difficile come quella. Sebbene alcuni settori alfonsini sostenessero economicamente la creazione di un nuovo settimanale, la concorrenza tra le due organizzazioni era frutto di un dibattito interno la cui peculiarità sfuggiva a chi preferiva in ogni caso che non trionfasse una posizione di equilibrio tra il compromesso controrivoluzionario e il mantenimento dell'identità politica del fascismo. Per questo motivo, l'isolamento di Ledesma era dovuto all'ostilità degli elementi più settari della Falange e, allo stesso tempo, ai timori della destra radicale spagnola, la quale non voleva che il partito fascista potesse ottenere una completa autonomia e che potesse sviluppare un progetto con ambizioni di egemonia. La radicalizzazione di Ledesma verso posizioni più

ture, le sue recriminazioni per voler rappresentare l'unico spazio realmente rivoluzionario e la sua pretesa di possedere l'esclusiva sul discorso nationalsindacalista rispondevano a questo cambiamento teso a rimarcare le differenze, che sono solite seguire le crisi organiche di questo tipo. Pochi mesi dopo, era evidente che gli sforzi di Ledesma per rifondare le JONS non avevano alcuna possibilità di successo. La chiusura del suo effimero settimanale, "La Patria Libre", e lo spostamento dell'organizzazione a Barcellona furono chiari segnali del suo imminente abbandono della vita di partito.

Con la fine del 1935, Ledesma concluse la sua cronaca del fascismo spagnolo accettando la sconfitta contro Primo de Rivera. Arrivò anche ad affermare che non pretendeva più di disputare il controllo di un fascismo che ormai non soddisfaceva gli obiettivi di un vero nationalsindacalista. «A Ramiro Ledesma y a sus camaradas les viene mejor la camisa roja de Garibaldi que la camisa negra de Mussolini»²². In realtà le condizioni di fascistizzazione presenti in Spagna sembravano rispettare esattamente le previsioni che Ledesma aveva fatto durante lo scontro con Primo de Rivera. Dopo aver definito un proprio spazio, *Falange de las JONS* cercava ora di raggiungere un'alleanza con il populismo cattolico, la cui traduzione elettorale non si realizzò per le eccessive esigenze di un partito fascista ancora minoritario. Ciononostante, la situazione politica venutasi a creare tra la fine dell'inverno e la primavera cambiò la correlazione di forze all'interno del campo controrivoluzionario. I disordini e le violenze che seguirono alla sconfitta della destra e alla vittoria del Fronte Popolare, la crisi della *leadership* di Gil Robles e la crescente sensazione di uno scontro bipolare che sarebbe sfociato in una lotta armata situavano il partito fascista nella situazione di una sempre maggiore congruenza tra le sue formulazioni ideologiche, politiche e simboliche e la crisi nazionale che si stava sviluppando.

Se volessimo cercare di comprendere il significato delle parole di Ledesma del novembre 1935 — con la prudenza necessaria, dovuta al fatto che non possiamo sapere quale sarebbe stata la sua posizione se si fosse trovato in un luogo differente da Madrid nell'estate del 1936 —, quello che ci suggeriscono è la riaffermazione di un ideale nazionalista, giovanile, moderno, violento e basato sulla partecipazione delle masse, che non si può considerare come un semplice ritorno alle posizioni espresse dal dirigente zamorano nella primavera del 1931. O che, nel caso che avessero questo significato, si dovrebbero interpretare come l'evoluzione di ciò che ancora non era maturato nelle posizioni iniziali delle JONS. Ledesma non aveva smesso di essere un nationalsindacalista. Ciò che però si percepisce

22. R. Ledesma Ramos, *¿Fascismo...?*, cit., p. 226.

è il passaggio da un nazionalismo rivoluzionario a un nazionalismo popolare in cui assume una maggior centralità, rispetto alla parola d'ordine dello Stato totalitario, quella dello Stato «de todo un pueblo» e quella della «comunidad de todo un pueblo», intesa non semplicemente come eredità o destino, ma anche, e soprattutto, come volontà e progetto²³.

Ciò che propose Ledesma nel principale progetto teorico di quell'anno fu la nazionalizzazione delle masse spagnole, la cui responsabilità doveva ricadere su una gioventù attiva e al passo con i tempi²⁴. Questa riflessione, che condivideva molti aspetti con le diagnosi di Valois, Brasillach o di altri esponenti dell'anticonformismo nazionalista francese, presupponeva anche il recupero dell'impulso rigenerazionista di cui si era nutrito il suo pensiero negli anni Venti, influenzato dalla generazione del '98 e da Ortega²⁵. Nella sua ambizione di analizzare la crisi di un'epoca che esigeva sintonia con lo spirito dei tempi, la riflessione rappresentava un particolare sforzo per fare del nazionalsindacalismo il risultato finale di alcuni valori imperiali sconfitti — ma non decadenti —, di un dilapidato XVIII secolo e dello sterile conflitto fra le sinistre antispagnole e le destre antimoderne dell'Ottocento. Di fronte al debole sentimento nazionale degli spagnoli, poteva considerarsi appropriata solo la forza di un'offensiva nazionalista e popolare, capace di costruire una mistica comunitaria che si unisse alla soluzione dei problemi sociali della Spagna. L'affermazione di una morale nazionale non era contro il cattolicesimo, ma contro un clericalismo che aveva identificato i valori cattolici essenziali per la Spagna con gli interessi istituzionali della Chiesa e con l'integralismo confessionale. La nazione da edificare, attraverso la rigenerazione di quei fondamenti storici smarriti nei tempi di sconfitta militare e neutralizzazione ideologica, esigeva di essere all'altezza di un tempo nuovo e di imparare dalle esperienze che in tutta Europa segnavano le vie di un'alternativa politica e culturale nazionalista.

Si trattava di una revisione delle sue posizioni difese nella lotta politica quotidiana, quando nell'arco di pochi anni aveva tentato di costituire un partito fascista spagnolo? Aveva intrapreso Ledesma un percorso che lo avrebbe portato a un nazionalismo rigenerazionista poco definito? Stava tentennando nell'ambiguità di un *engagement* per qualunque ambizione rinnovatrice e giovanile? O aveva sviluppato, con tutta la sua ricchezza ideologica, le riflessioni della primavera del 1931? Credo che la cosa più corretta sia rispondere positivamente a quest'ultima domanda, nel ri-

23. *La comunidad de todo el pueblo*, in "La Patria libre", 16 marzo 1935, n. 5, p. 4.

24. R. Ledesma Ramos, *Discurso a las juventudes de España*, Madrid, Ediciones de La Conquista del Estado, 1935.

25. Per un approfondimento si veda F. Gallego, *El evangelio...*, cit., pp. 317-329.

spetto della coerenza di una breve e intensa traiettoria umana e intellettuale. Un percorso in cui Ledesma introdusse molti più elementi di realismo e di capacità strategica di quelli sino a oggi tenuti in considerazione. E in cui propose, inoltre, l'equilibrio tra la costruzione del mito rivoluzionario fascista e l'organizzazione di un grande spazio controrivoluzionario. Un fattore che era presente in tutte le esperienze europee, inclusa quella della Spagna negli anni della Guerra civile e dell'immediato dopoguerra.